



**Fedora Ferluga e Paolo Petronio**

## **In viaggio con Anna Panicali alle Isole Svalbard**

**Parole chiave:** Viaggio, Svalbard, Panicali, Destino

**Keywords:** Travel, Svalbard, Panicali, Destiny

**Contenuto in:** Un tremore di foglie. Scritti e studi in ricordo di Anna Panicali

**Curatori:** Andrea Csillaghy, Antonella Riem Natale, Milena Romero Allué, Roberta De Giorgi, Andrea Del Ben e Lisa Gasparotto

**Editore:** Forum

**Luogo di pubblicazione:** Udine

**Anno di pubblicazione:** 2011

**Collana:** Studi in onore

**ISBN:** 978-88-8420-666-4

**ISBN:** 978-88-8420-971-9 (versione digitale)

**Pagine:** 507-514

**Per citare:** Fedora Ferluga e Paolo Petronio, «In viaggio con Anna Panicali alle Isole Svalbard», in Andrea Csillaghy, Antonella Riem Natale, Milena Romero Allué, Roberta De Giorgi, Andrea Del Ben e Lisa Gasparotto (a cura di), *Un tremore di foglie. Scritti e studi in ricordo di Anna Panicali*, Udine, Forum, 2011, pp. 507-514

**Url:** <http://www.forumeditrice.it/percorsi/lingua-e-letteratura/studi-in-onore/un-tremore-di-foglie/in-viaggio-con-anna-panicali-alle-isole-svalbard>



## IN VIAGGIO CON ANNA PANICALI ALLE ISOLE SVALBARD

*Fedora Ferluga, Paolo Petronio*

Non avevo avuto modo di approfondire la conoscenza con la collega Anna Panicali fino a quella famosa crociera che ci aveva fatto incontrare sulla nave «Costa Classica» in viaggio oltre Capo Nord, alle isole Svalbard, all'estremo Nord dell'emisfero boreale. Non avevamo avuto modo fino allora di frequentarci, ciascuna dedita alla propria materia: alla letteratura anticroata io, con rare incursioni, anche se di autori importanti, nella letteratura contemporanea croata, Anna invece tutta impegnata nella letteratura contemporanea italiana. Ci incontravamo di sfuggita ai Consigli di Facoltà, un breve saluto e basta.

Nell'estate del 2007, e precisamente dal 22 luglio al 5 agosto 2007, il destino ci fece incontrare durante un indimenticabile viaggio tra i fiordi norvegesi. Ed è proprio il caso di dire il destino, poiché né prima né dopo avemmo più l'occasione di frequentarci. Anzi, mi ricordo, con vivo rammarico, che l'ultima volta che l'avevo vista il 10 dicembre del 2008, dopo un lungo e burrascoso Consiglio di Facoltà, (e non potevo certo immaginare la sua drammatica e prematura scomparsa di lì a poco più di due settimane) mi aveva invitata a visitare una mostra da lei allestita del pittore sloveno Milko Bambič. A tale mostra, purtroppo, io non potei intervenire, poiché in quei giorni stavo per accompagnare mio marito Paolo a Milano, dove era impegnato in ricerche d'archivio per la sua monografia su Alfredo Catalani. Mi ero meravigliata di questo insolito interesse di Anna per l'opera del pittore Bambič, molto ben conosciuto nell'ambiente sloveno (aveva fra l'altro brevettato i tre cuoricini, marchio dell'acqua minerale Radenska). E tanti erano gli interessi che coltivava Anna Panicali e che io ignoravo.

Ma procediamo con ordine. Sabato, 21 luglio 2007, alle 16.30 sarei dovuta partire con mio marito Paolo con il treno da Villaco in Austria alla volta di Salisburgo e da qui sempre in treno per Monaco, dove ci aspettava il treno notturno per Amburgo e da lì avremmo dovuto raggiungere Kiel, stazione

d'imbarco per la crociera dall'itinerario fantastico oltre Capo Nord. Avevamo deciso di raggiungere Villaco da Trieste in macchina causa la spaventosa assenza di treni innescata dalle ferrovie italiane dopo il raddoppio della linea Udine-Tarvisio (in verità la logica avrebbe dovuto dettare il contrario). La macchina sarebbe rimasta a Villaco presso una casa di amici, e poi avremmo proseguito in treno. Io e Paolo non amiamo volare, lo facciamo solo in caso di effettiva necessità.

Gli amici di Villaco, Kurt Bruckmann e la consorte Waltraute ci aspettavano per il pranzo verso le 13.00 o al massimo verso le 14.00. Ci avrebbero accompagnato quindi con calma verso la stazione ferroviaria, mentre la nostra automobile ci avrebbe aspettati fino al ritorno dalla crociera nel loro garage. A Villaco arrivammo invece trafelati appena alle 15.45. Di solito cerco disperatamente di essere puntuale, ma, purtroppo, di solito mi si accumulano tantissime cose proprio all'ultimo momento. In questo viaggio le cose dell'ultimo momento erano pure molto importanti.

Martedì, 17 luglio, avevo presentato al Mittelfest di Cividale la mia monografia sul poeta croato di origine bosniaca Nikola Šop, con l'intervento dell'allora Magnifico Rettore Furio Honsell, mentre giovedì, 19 luglio, portavo in stampa alla Casa editrice dell'Università di Udine Forum gli Atti del convegno svoltosi a Roma presso la Sede della Regione Friuli Venezia Giulia nel dicembre del 2005, sullo stesso poeta Šop. Il giorno successivo spedivo via mail la versione in croato del medesimo volume alla Fondazione «Fra Grgo Martić» a Kreševo in Bosnia, mentre Paolo la mattina successiva, il 21 luglio, giorno della nostra partenza, alle 10.00, spediva la versione cartacea del libro per posta, al suddetto indirizzo in Bosnia.

I bagagli erano tutti sottosopra, anche se la maggior parte del vestiario era stata già messa nelle valigie nei giorni precedenti fra una pausa e l'altra del faticosissimo controllo delle ultime bozze dei volumi su Šop. Ero angosciata: fra tutti gli ultimi preparativi, saremmo giunti in tempo a Villaco? Come Dio volle arrivammo a Villaco, nervosissimi, in tempo per prendere un caffè ed una fetta dello squisito dolce preparato dalla signora Waltraute. Il treno per Salisburgo partiva puntuale, ma pure noi eravamo puntuali, viaggiatori trafelati dell'ultimo minuto. Il treno arrivò in orario a Salisburgo alle 19.50, ma ci fu poi tutta una serie di intoppi, per cui ad un certo punto ebbi come la sensazione che qualche forza oscura volesse impedirci di intraprendere quel viaggio.

Sulla tratta Salisburgo-Monaco il treno infatti dopo un po' si fermò nella stazioncina di Übersee e non ripartì. C'era stata un tromba d'aria a Prien am

Chiemsee, per cui rischiavamo di restar fermi per ore, mentre il nostro treno partiva da Monaco per Amburgo alle 23.00. Si fermarono altri treni, mentre la piccola stazione venne invasa da un migliaio di passeggeri. Per tutta quella massa di persone le ferrovie tedesche mandarono in soccorso solo tre autobus. Nell'insieme, pareva di essere in Italia, non in Germania.

Ma arrivarono dei taxi, e complice anche il fatto che i tedeschi non hanno fama di spendaccioni, Paolo si fece avanti e riuscì a prenderne uno. Era l'unico modo per arrivare in tempo a Monaco: in taxi da Übersee, praticamente quasi da Salisburgo a Monaco! Qui però il treno notturno per Amburgo ebbe alla partenza altre due ore di ritardo. Sembrava quasi che il destino volesse fermarci per proteggerci da qualche sventura.

Finalmente, la mattina dopo, eccoci arrivati alla «Costa Classica» ad imbarco da poco iniziato. Ma dopo tutte quelle peripezie della giornata e della nottata precedente nella mia mente s'era insediato il dubbio che quel viaggio era forse meglio non farlo. Troppi intoppi, troppi ostacoli, che poi si erano risolti anche felicemente. Ma che cosa ci riservava il destino? Forse eravamo ancora in tempo a rinunciare? Invece il viaggio si rivelò uno fra i più belli che mai prima avevo fatto con Paolo, anzi il 'destino' mi permise di conoscere una collega che fino ad allora era per me quasi una sconosciuta. Tanto è vero che al momento dell'imbarco nella fila parallela alla nostra mi pareva di intravedere una figura che mi sembrava nota: una persona minuta, dai capelli neri, vestita di nero. Tra di me pensavo: «Strano, ma quella persona sembra essere Anna Panicali!» e infatti lo era.

Il 'destino' volle che la stessa sera a cena fra duemila passeggeri, che si erano imbarcati sulla nave, noi ci ritrovassimo allo stesso tavolo: io, mio marito Paolo, Anna Panicali con il suo compagno Stefano ed un'altra coppia di toscani, Franco Ghedini con la sua compagna Laura. Fummo per tutto il viaggio un sestetto molto affiatato: una coppia di mitteleuropei proveniente da Trieste e due coppie di toscani, provenienti da Firenze e da Siena.

Con Anna, stranamente, non parlavamo, se non in casi eccezionali, di lavoro e soprattutto evitavamo quasi per istinto tutti i problemi che riguardavano la nostra Facoltà. Quella doveva essere una vacanza rilassante, durante la quale il nostro spirito e la nostra mente dovevano essere rivolti ad altri orizzonti, all'atmosfera magica delle terre dell'Estremo Nord. Ci incontravamo a volte per caso, durante le lunghe giornate di navigazione nei vari caffè della nave che avevano tutti delle grandi vetrate panoramiche, partecipavamo ai giochi di società, Anna, un'esperta ballerina partecipava anche alle lezioni di ballo.

Ma era soprattutto a cena che le conversazioni si facevano più vivaci, anche con l'altra coppia, i signori Ghedini. Tutti alla nostra tavola erano molto socievoli e soprattutto i toscani, mordaci e spiritosi. Detto per inciso, il signor Ghedini era nipote del compositore Giorgio Federico Ghedini, e una sera scherzando, ma forse non troppo, ci confidò che non era follemente appassionato della musica dello zio, il che ce lo rese particolarmente simpatico, poiché né io né Paolo siamo molto entusiasti della cervellotica musica contemporanea.

Si parlava del più e del meno, commentando la vita a bordo, le escursioni e si facevano paragoni con i viaggi della «Costa Crociere» di dieci, quindici anni fa, quando non aveva ancora preso il sopravvento il turismo di massa e quando la suddetta compagnia di navigazione non sfornava due navi all'anno, di sempre maggior tonnellaggio, arrivando a stazze di addirittura 114.000 tonnellate! La «Costa Classica» al confronto si doveva nascondere con le sue 53.000 tonnellate! È chiaro che le decine di migliaia di passeggeri che affollavano annualmente la flotta della «Costa» dovevano accontentarsi, per quanto riguarda il cibo, di quello che passava il convento.

Era soprattutto Stefano che si lamentava che si mangiava troppo e male e si finiva per intossicarsi. Le portate arrivavano in tavola con nomi altisonanti, ma alla fin fine si trattava sempre di cibo surgelato che doveva necessariamente sfamare i tremila viaggiatori fra passeggeri ed equipaggio della nave. Erano interessanti i nomi che venivano dati alle portate di pesce. Una sera il menù prevedeva un «salmone bianco della Patagonia» che poi si rivelò nasello surgelato del supermercato. C'era una grande quantità di naselli sulla nave che venivano spacciati per pesce pregiato quali rombi, dentici, code di rospo ecc.! Oppure alla fine della crociera, alla cena offerta del comandante, furono servite delle tagliatelle verdi, originarie secondo l'opinione di tutti i commensali della pregiata ditta dei surgelati «4 Salti in padella».

Per non parlare degli intrattenimenti musicali, quando il pianista veniva relegato in un cantuccio, nell'angolo fumatori, e si riusciva a malapena a capire cosa strimpellasse. E sì che in crociere precedenti, su un'altra nave della «Costa», la «Costa Europa», avevamo assistito con Paolo ogni sera a dei concerti da camera veri e propri con musiche per violino e pianoforte di Mozart, Schubert, Brahms, eseguite da veri professionisti. Eravamo tutti d'accordo che ogni anno aumentava il numero delle navi, il numero dei passeggeri, aumentavano naturalmente, eccome i prezzi, mentre diminuiva spaventosamente la qualità dei viaggi! Ciò che però salvava la compagnia di navigazione era l'interessante offerta degli itinerari.

Ed è proprio su questi che vorrei soffermarmi, perché con Anna e Stefano si viaggiava durante le escursioni quasi sempre sullo stesso pullman. Dopo la partenza da Kiel, ad un giorno di navigazione, raggiungemmo il villaggio di Hellesylt, in fondo all'omonimo fiordo, collegato con il fiordo di Geiranger, considerato il più bel fiordo della Norvegia. Il pullman ci condusse per una strada ripidissima, piena di curve fino al villaggio di Stryn che trae il nome dal fiume omonimo, noto per la pesca al salmone. Dopo un lauto pranzo (il cibo in Norvegia soprattutto a base di pesce è squisito) effettuiamo una sosta con tempo libero a disposizione. E qui fummo testimoni di un episodio che mi si impresso bene nella memoria e provocò a tutti i passeggeri del pullman non poca agitazione.

Stefano non poteva mai starsene tranquillo, era sempre in azione. Così approfittò di quell'ora di sosta per noleggiare una bicicletta e fare un giro verso la vicina località di Olden. Ma al momento della partenza, non c'era. Eravamo tutti molto preoccupati, forse la meno preoccupata di tutti sembrava Anna, poiché ci diceva che era abituata a episodi del genere ed era convinta che prima o dopo sarebbe tornato. Ad aumentare l'agitazione contribuì pure il fatto che Stefano non aveva con sé il cellulare e che quindi non poteva spiegarci cos'era successo. Non feci che ammirare il sangue freddo di Anna. Non so cosa avrei fatto io al posto suo. Finalmente Stefano arrivò con una buona mezz'ora di ritardo. Gli si era rotta la catena della bicicletta. Ed anche qui non potei che ammirare l'eccezionale padronanza di nervi di Stefano che riuscì a riparare da solo la bicicletta in circostanze davvero all'infuori del solito e raggiungerci appena in tempo sul pullman. Scoprii pure in seguito che Anna e Stefano erano pieni di interessi che li portavano ad allontanarsi dal gruppo e seguire vie non previste dalle escursioni, per cui alcuni giorni dopo rischiammo di perderli. Da quel giorno Paolo ed io soprannominammo affettuosamente Stefano «Mister Bicicletta». Spero che Stefano non se ne abbia a male, ora che gli abbiamo svelato questo piccolo segreto.

L'escursione proseguì poi in pullman per una strada ripidissima, piena di curve fino al monte Dalsnibba a 1500 metri sul mare, da dove si gode uno spettacolo unico sul fiordo di Geiranger e vi si riesce ad individuare anche le bianche navi da crociera che sono in attesa degli escursionisti, tutti impegnati ad ammirare quel paesaggio unico che appare su tutte le guide turistiche come simbolo della Norvegia dei fiordi. È difficile descrivere le sensazioni che si provano a contatto con simili bellezze della natura, tutte immerse nel pallido verde della vegetazione nordica, frastagliate dal colore vivace delle case rosse, marrone, blu, bianche, per spezzare la monotonia dei soffici colori

nordici, dove il sole è di solito anemico, privo di forza, mentre sopra i fiordi si innalzano ripidi i monti dalle cime appuntite.

E che dire dell'indimenticabile passaggio, al ritorno dal monte Dalsnibba, attraverso il fiordo di Geiranger, dove precipitano dai monti meravigliose cascate, a cui gli abitanti del luogo hanno dato nomi originali, frutto delle secolari leggende locali. La nostra nave attraversava il fiordo lentamente in modo che si potesse ammirare fin nei minimi particolari il gruppo delle sette cascate denominate «Le sette sorelle», mentre di fronte un'altra cascata dal simbolico nome «Il pretendente» cercava invano di unirsi a loro. E che dire della delicatissima cascata «Il velo della sposa»? Durante questo percorso eravamo tutti attoniti da tanta bellezza, non osavamo proferir parola, tutto era silenzio attorno a noi, si poteva quasi quasi percepire la presenza divina.

Dopo un altro giorno e mezzo di navigazione raggiungemmo Tromsø, cittadina oltre il Circolo polare artico, punto di partenza per le esplorazioni del Nord. Era il 26 luglio, Sant'Anna. Se ne era ricordato Paolo e a cena offrimmo ad Anna un piccolo dolce. Anna ne fu felicissima, come una bambina. La nostra spedizione proseguiva inesorabilmente verso Nord e dopo un altro giorno e mezzo di navigazione raggiungemmo il punto più settentrionale del nostro viaggio: nell'arcipelago delle Svalbard il Golfo della Maddalena, completamente disabitato dagli uomini, ma con orsi bianchi in agguato che ti potevano fare la festa, se ti allontanavi troppo dal gruppo. Anna e Stefano in questa occasione furono molto disciplinati. Fu un'escursione unica nel suo genere, poiché c'era un sole splendido, una vera rarità a quelle latitudini (78°34'N, a 1270 km dal Polo Nord). La temperatura era di +9°, ma ci sembrava di respirare ghiaccio. Le montagne dalle cime acute (per cui le isole Svalbard vengono denominate anche Spitzbergen) ed una corona di ghiacciai si stagliavano nel cielo azzurro fra candide nuvole ed il mare assumeva il colore verde, in cui si riflettevano verdastri pezzi di ghiaccio. La nostra cinepresa riprese Anna e Stefano, mentre ammiravano stupefatti quello spettacolo insolito a prua della nave.

Si ridiscese poi a Ny Ålesund, piccolissima cittadina, da dove nel 1928 partì Umberto Nobile per la sua sfortunata missione al Polo Nord. Ancora oggi è possibile vedere il palo d'ancoraggio del dirigibile «Italia», mentre nelle vicinanze si trova pure il busto di Roald Amundsen, scomparso sopra il Polo, mentre cercava di prestare soccorso alla spedizione di Nobile. Ny Ålesund è abitata da una sessantina di persone durante l'estate, in prevalenza scienziati e ricercatori, da una trentina durante l'inverno. Vi si trova però pure un albergo, un ufficio postale e un trenino (l'unico al mondo ad una tale latitudine), residuo di una ricca miniera, attiva fino agli anni Sessanta.



La mattina seguente approdammo a Longyearbyen, capitale delle Svalbard, con ben mille abitanti! Longyearbyen è sede amministrativa dell'arcipelago e della compagnia mineraria Store Norske Spitzbergen che a tutt'oggi sfrutta le immense ricchezze minerarie delle isole. Ed è proprio qui che rischiammo di perdere i nostri Anna e Stefano. Invece di salire su uno dei pullman che ci portavano a visitare il centro della città, se ne andarono per conto loro ad esplorare la vicina miniera. Dovevamo essere a bordo tutti alle 12.30, mentre la nave doveva salpare mezz'ora dopo. Ma a mezzogiorno e mezza di Anna e Stefano non c'era nemmeno l'ombra. L'equipaggio si dava da fare con frequenti richiami all'altoparlante, ma era tutto inutile. In cuor mio speravo che se anche la nave fosse partita senza di loro, in qualche modo avrebbero potuto raggiungerci, dal momento che a Longyearbyen c'era un aeroporto.

Ma ecco che poco prima della 13.00, dalla finestra della nostra cabina vedo arrivare con fare neanche tanto frettoloso Anna, seguita da Stefano. Tiro un bel sospiro di sollievo! Nel pomeriggio incontro Stefano in uno dei caffè della nave e gli spiego quanta preoccupazione ci avevano procurato con la loro assenza. Mi guarda allibito. Non si era nemmeno accorto di ciò che era successo. Con Anna erano convinti che la nave doveva partire alle 13.30 e che di conseguenza dovevano essere a bordo alle 13.00. Tutto bene ciò che finisce bene!

La nave intanto scendeva verso sud, ma strano a dirsi verso Capo Nord, sfiorando l'Isola degli Orsi! Fu allora che Paolo, ispirato dagli splendidi paesaggi polari, cominciò a scrivere il suo libro su Alfredo Catalani, compositore delle brume nordiche. La sera successiva approdammo a Honningsvåg, punto di partenza per l'escursione a Capo Nord, la meta più ambita dei viaggiatori che si inoltrano verso le estreme regioni del Nord Europa. Capo Nord si trova comunque a ben 8° più a Sud (71°10'21") rispetto al Fiordo della Maddalena che avevamo visitato i giorni precedenti e il quale si trova perciò per così dire ai confini del mondo.

L'escursione a Capo Nord fu indimenticabile. Come avemmo la fortuna di approdare al Fiordo della Maddalena con sole intenso, cosa rarissima da quelle parti, fummo ancora più fortunati nel raggiungere Capo Nord per poter ammirare quella meraviglia – il sole di mezzanotte – che tutti bramano vedere, ma pochi riescono a realizzare, a causa delle avverse condizioni atmosferiche. Ci inerpicammo verso le 23.00 verso l'agognata meta con il sole rosso-fuoco che si rifletteva nei golfi e nelle insenature di quel percorso roccioso. Il cielo assumeva man mano le sembianze di un immenso incendio che si protraeva all'infinito. Alla fine ci fermammo su un promontorio roccioso che si getta a picco sull'Oceano Artico ad un'altezza di 307 m: Capo Nord. Il

sole era lì fermo, immobile, appena sopra l'orizzonte, mentre tutt'attorno le nubi si coloravano di un rosso-sanguigno. Più sotto su pallidi prati pascolavano le renne.

Accanto a me c'era Anna. Non si facevano commenti su quelle meraviglie. Preferivamo tacere e rincorrere i nostri pensieri. Così, come ci successe qualche giorno dopo, verso la fine del nostro viaggio, quando durante l'uscita dal fiordo di Bergen uno stormo di gabbiani ci accompagnò per tutto il percorso, disegnando delle figure acrobatiche nel cielo e morbide giravolte, simili ad un balletto. Sembrava che stessero salutando la nave e che non si potessero staccare da noi fino all'uscita in mare aperto. Probabilmente erano solo in cerca di cibo, ma l'atmosfera era magica, perché pensare a cose venali? Anche allora splendeva il sole fra la miriade di isole ed isolotti che si stagliavano all'orizzonte. Sarei rimasta ad ammirare quel paesaggio fra lo spumeggiare delle onde del mare all'infinito, cancellando tutti i pensieri del vivere quotidiano che ci assillano e ci avvelenano la vita, immersa in quel paesaggio da fiaba. Forse anche Anna era pervasa dagli stessi sentimenti, ma, come me, non osava esprimerli, per non spezzare l'incanto di quel momento.

L'ultimo giorno del viaggio, il 4 agosto, Stefano compiva gli anni. Ci eravamo messi d'accordo con Anna e i Ghedini di organizzare una festiciola durante la cena. Ordinammo una torta, sopra la quale spiccava una piccola bicicletta. E come avremmo potuto festeggiare meglio «Mister Bicicletta»? Io e Paolo gli regalammo un modellino della nostra nave, la «Costa Classica» in ricordo del nostro bel viaggio. Alla fine Stefano appariva commosso e disse delle frasi che mi fecero un po' rabbrivire: «È stata una festa bellissima. Anche se questo dovesse essere il mio ultimo compleanno, lo ricorderò come il più bel compleanno della mia vita».

Quello non fu l'ultimo compleanno di Stefano, ma fu purtroppo il penultimo che festeggiava con la sua amata compagna Anna.

Poco meno di un anno e mezzo dopo, precisamente la mattina del 6 gennaio 2009, ricevetti una mail da parte del collega Paolo Driussi in cui informava me e gli altri colleghi della Facoltà che il 3 gennaio era venuta improvvisamente a mancare Anna Panicali. Rimasi letteralmente sconvolta. Era mai possibile che una persona sana, piena di vita e di interessi, fosse stata stroncata così inaspettatamente, senza un'apparente ragione? Ma il destino, purtroppo, è imprevedibile. Su quel magnifico e indimenticabile viaggio alle Svalbard era sceso, purtroppo, un infinito velo di tristezza.